

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



« Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo » (Goethe)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVI- n° 2 - Mars/Avril 2014
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40/ bte 5 (B) 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Foto: Mark A. Wilson

Milazzo (Me), il Castello

- ⇒ **L'EDITORIALE - Non è conservatorismo ma buon senso - (pagg. 3 & 4)**
- ⇒ **IL POSTO DI IVANO - (pag. 4)**
- ⇒ **Elezioni del Parlamento Europeo del 25 maggio 2014 - (pag. 5)**
- ⇒ **SICILIA L'ALTRO IERI - Il Comitato per l'Indipendenza siciliana - (pag. 6)**
- ⇒ **SICILIA L'ALTRO IERI - Quando scoppì il Vespro? Il 30 o il 31 marzo?!? (pag. 7)**
- ⇒ **IL RAGGIO DELLA MORTE! - (pag. 8)**
- ⇒ **ECONOMIA - Gli istituti di crediti del Nord che saccheggiano le banche siciliane - (pagg. 9 & 10)**
- ⇒ **CONOSCERE LA SICILIA - MILAZZO: UN CASTELLO DI STORIA - (pagg. 11 & 13)**
- ⇒ **ECCELLENZE SICILIANE: I ragazzi siciliani che vincono a New York - (pagg. 16 - 17)**
- ⇒ **COME ABBIAMO FATTO A SOPRAVVIVERE NOI BAMBINI DEGLI ANNI 50 - 60 - 70 - 80 ? - (pag. 19)**
- ⇒ **SICILIA : LU PUTIARU / LA PUTIARA - (pag. 19)**
- ⇒ **A TAVOLA ! - (pag. 21)**



MASSERIA DEL FEUDO



II GIGLIO ROSSO
Nero d'Avola 100 %

II GIGLIO SYRAH
Syrah 100%

II GIGLIO BIANCO
Inzolia - Grillo

ROSSO DELLE ROSE
Syrah - Nero d'Avola

HAERMOSA
Chardonnay

AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

Non è conservatorismo ma buon senso

di Eugenio Preta



Nel corso del nostro Novecento, - almeno per quel che ci riguarda, nella sua parte conclusiva - l'Occidente ha consolidato (certo dopo due grandi tragedie dell'umanità, ma anche dopo lotte e rivendicazioni sociali, miracolo economico, rivolte post-industriali e periodi di protesta antisistema, e mi riferisco al nostro '68, alla nostra ipotesi di rivoluzione soffocata) quegli Stati Nazione che queste tragedie avevano vissuto ma anche utilizzato per affermarsi e legittimarsi nel panorama internazionale.

La democrazia occidentale, fiore all'occhiello di questo continente, il potere del popolo con tutte le sue accezioni positive ma anche negative, si è affermata con il consolidamento del moderno concetto di Stato nazione.

Su questi assunti, Paesi che si era scambiati guerre e occupazioni (ricordo la veglia armata sul Reno, *die wacht am Rhein*) decidevano di mettere insieme le loro produzioni industriali, di coordinare quindi i bisogni ed i consumi dei loro cittadini per dare vita a quella Comunità del Carbone e dell'Acciaio antesignana dell'odierna Unione Europea. Il resto è attualità che il tempo ha consolidato in Storia.

L'attualità però vive ancora le contraddizioni di questo grande continente, questa unione di grandi potenze economiche egemoni, che è giunta al bandolo della matassa, al resoconto finale, come un albero senza frutti, rimasto corteccia, neanche foglia.

Questa Unione infatti ha sviluppato solidarietà, ma ha imposto regimi sociali ferrei per la tutela dei diritti dell'uomo ormai misura e limite di ogni intervento sopranazionale, determinando però la fine dello Stato sociale, una volta riparo alle traversie delle economie;

- ha aperto i suoi mercati ai paesi emergenti del terzo e quarto mondo, aiutandone lo sviluppo e alleviandoli pure dalle regole che invece venivano imposte alle produzioni e alle imprese interne, con la conseguenza però di aver distrutto nel tempo le eccellenze agricole, artigianali e imprenditoriali europee; ha tentato di indossare panni politici ma, con un travisato senso del possibile, si è allargata a nord e ad est, riportando certamente nell'alveo continentale europeo paesi che il regime comunista aveva isolato dal dopoguerra, ma lo ha fatto senza aver allineato agli standard già consolidati dei Paesi fondatori democrazie ancora balbuzienti ed allo stato embrionale;

- è riuscita alla fine a creare soltanto un immenso mercato interno, una grande area di libero scambio di merci servizi e persone, regolato da direttive che si sono rivolte solo contro le produzioni interne;

- si è inventata una moneta unica, sciagurata per la furbizia di

taluni, senza avere pensato minimamente di creare politiche economiche comuni necessarie al supporto di questa moneta fittizia;

- ha sciolto nelle spire di potenti lobbies bancarie e logge massoniche "l'andare riformando", l'adagio caro ai padri costituenti. E, cosa più grave, ha preteso la legislazione comunitaria come diritto primario, ha cancellato la sovranità degli Stati, privandoli tra l'altro della potestà di fabbricare moneta e ha inventato metodi e sistemi di controllo dei bilanci nazionali affidandoli a una pletera di burocrati in deficit di democrazia che, per di più, agiscono come governo esecutivo.

Adesso siamo diventati tutti cittadini d'Europa (chissà perché mi ritorna in mente ... "ragazzo dell'europa... che terra più non hai..) le Istituzioni europee hanno impresso un'accelerazione all'istituzione della cittadinanza europea, una rivoluzionaria proposta rimasta nelle però intenzioni (io cittadino italiano, in Francia, Belgio, Lussemburgo o altro, devo possedere un titolo di legittimazione che mi permetta di circolare in quel Paese, altro che cittadino europeo..., la prova provata che questa cittadinanza europea tanto sbandierata è ancora lontana e rimane un imbroglio, l'ennesimo, di questa costruzione artificiale intesa ad infondere un senso di appartenenza sovranazionale cancellando lo Stato originario.

Processo inattuabile al momento perché risulta evidente che solo uno Stato Nazione possa essere in grado di realizzare quell'identità collettiva che consente processi legislativi e progetti politici che sono propri della cittadinanza in senso stretto, arduo il pensare che un'entità sopranazionale possa riuscirci con successo.

Finora l'idea di Stato si è sempre anteposta a quella di etnia e il concetto di cittadinanza non ha mai sostituito quello del sangue; appare quindi importante ridefinire l'identità.

Ma se la filologia moderna parla di identità, questa "nostra" Europa l'identità ha cercato di diluirla, proprio per creare un cittadino neutro, senza spina dorsale alla fine, permeabile alla ricercata disumanizzazione della società contemporanea occidentale, voluta dalla globalizzazione.

La storia del continente europeo non è stato frutto omogeneo ma il risultato di differenti ibridazioni dovute a guerre, occupazioni, lotte interne che il tempo ha consolidato in una monocultura che non deve risultare come termine negativo, ma come rafforzativo del concetto di identità. Monocultura che oggi appare sotto attacco sia della globalizzazione sia dei poteri forti che in questa monocultura occidentale trovano seri ostacoli all'attuazione del loro potere e operano per scardinare quel sistema di valori consolidati ed imporre modelli a ➡ ➡ ➡



Visto che il trattato di Lisbona ha rinunciato ad una serie di aspetti "simbolici" del Trattato costituzionale, quali l'individuazione ufficiale di un inno, di una bandiera e di un motto comuni, nonché ogni riferimento a termini di carattere "costituzionale" (ad es: Costituzione, Ministro degli esteri, legge europea), chiediamo ai nostri amministratori di togliere la bandiera europea dai siti istituzionali.

Il posto di Ivano



**« E ancora giriamo
allontanando il riso,
Simili spesso al giorno
passato...
nei nostri quaderni ora
parole misteriose
e sempre ascoltiamo... »**

Sono passato a trovarti lassù in quel cimitero di paese incastonato tra montagne così differenti dai tuoi Peloritani, lontano da quell'aria di mare che tu, maestro di Filicudi forse avrai stentato a riconoscere.

Il silenzio, tipico del luogo, mi ha accolto nel chiarore del fine pomeriggio di un'estate che prometteva calura e sole, ma nella calma composta di pochi visitatori che approfittavano del tramonto per portare un difficile fiore ai loro cari.

Mi accompagnavano la tua moglie e la mia ma ho preferito allontanarmi, stare da solo e compenetrarmi piano piano alla visita che ti facevo in ritardo, nel momento di scoprire la tua casa definitiva, dopo i pomeriggi ed i giochi di via Camuglia, i colori di Filicudi, le ceramiche di saiatina, la casa degli amici tutti che avevi creato in rue de Vianden a Lussemburgo, la razionalità che avevi voluto a Roma.

Mi sono allontanato ed ho raggiunto una parte in costruzione di quel recinto definitivo. Alzando gli occhi in cielo mi chiedevo se effettivamente avessi gradito quella tranquillità paesana, quei

silenzi rotti dalle trebbiature avezzanesi, così differenti dal vociare buddace di Castanea, la vista di quelle montagne sconosciute.

Ti confesso che ero rimasto un poco perplesso. Poi me ne sono fatto una ragione: quel posto sarebbe stato un crocevia, un incrocio obbligato dall'amore, un punto fisso della memoria per i tuoi figli, per tua moglie, per i figli dei tuoi figli, lontano dalle rotte dell'estate e dai tuoi luoghi consueti forse, ma vicino al cuore e alla presenza pure saltuaria ma puntuale dei tuoi cari, anche se sparsi nelle strade del mondo.

Poi Giuliana ha aperto la cappelletta che ha fatto dipingere con i tuoi colori, che ha fatto rivestire non di bianco marmo sepolcrale ma di tenue granito caldo e sfumato. Poi la tua foto sorridente dopo le tempeste che hai affrontato, pochi i fiori, anche il mio vasetto di fiori dozzinali sembrava stonato in quella sala, i messaggi dei giorni tristi spillati al muro, ma un'armonia coinvolgente, quasi tu volessi comunicare in quel silenzio composto il tuo stare bene, la tua raggiunta eternità indifferente ormai alle nostre preoccupazioni.

Così a distanza di quattro anni torniamo a ricordarti con Francesco Paolo, ancora matti ad inseguire libertà e indipendenze, attenti però a non fare mancare ai tuoi amici e a quanti seguono questo foglio che è anche tuo, l'Isola, il ricordo di Ivan, un amico che ancora vive nei nostri discorsi, nei nostri paragoni, nei nostri confronti quotidiani, l'amico che tutti avrebbero voluto avere, l'amico che ancora ci fa ridere nel ricordo dei suoi atteggiamenti, delle sue arrabbiature, delle sue telefonate notturne, delle risate davanti ad un bicchiere di buon vino, delle ricerche di ristoranti sconosciuti, di tutti quei sogni che l'amicizia ci ha promesso e che ora continua a farci mancare e di cui difficilmente avremmo fatto a meno.

eugenio preta

Non è conservatorismo ma buon senso

⇒ ⇒ loro più favorevoli. Quando si cercò di dotare di una Costituzione questa costruzione europea, tentando così di forzarne l'originario monoculturalismo, ci si bloccò davanti alla definizione delle origini di questa Europa.

È sintomatico che i poteri forti cercarono di negare ad esempio le radici cristiane, pronte anche a ripudiare il contributo del pensiero laico, liberale o finanche giacobino pur di scardinare quel monoculturalismo identitario e sostituire finalmente allo Stato etico lo stato etnico, sostituendo alla identità nazionale fondata sull'omogeneità culturale, un'identità etnica, con basi più o meno artificiose.

Ma lo stato etnico che il federalismo livellante vuole imporre ad ogni costo è un contro natura, non è conforme ai concetti di democrazia, cittadinanza, diritti umani che appartengono alla cultura occidentale che pur vive però i paradossi degli interventi in Libia, Egitto, Iraq o Afghanistan. Ma questo non significa che l'Occidente viva una crisi di identità; vuol dire soltanto che i nemici di questo Occidente si sono armati e coordinati per attentarne integrità e relativa identità.

Allora tocca ai cittadini respingere nuove proposte di identità e nuove accezioni allo Stato etico, rivalorizzando il vecchio Stato Nazione o le Piccole Patrie come la nostra Sicilia, tenendo ben presente che il salto nel vuoto a cui vogliono convincerci i paladini di un nuovo stato etnico più attinente e consono alla globalizzazione selvaggia in atto del mondo, potrà essere rintuzzato soltanto disegnando un progetto di futuro che parta e non rinneghi il radicamento nel passato e possa rivalutare così la nostra identità occidentale.

Non è conservatorismo ma buon senso.

Eugenio Preta

“La Sicilia a poco a poco si va svuotando; nel silenzio più totale, giovani laureati, padri e madri di famiglia lasciano l'isola in cerca di fortuna ed ognuno di loro che va via, è una mente persa, è un nucleo familiare che genererà possibilmente figli non siciliani ed una famiglia che fra tre o quattro generazioni dimenticherà del tutto le origini, ed in Sicilia non metterà più piede, nemmeno per le vacanze natalizie. Ognuno di loro che parte è una sconfitta per il territorio, è un tassello in più nell'azione pianificata di desertificazione dell'isola, fin troppo abitata per essere un territorio che in futuro dovrebbe diventare semplicemente una gigantesca portaerei americana ed un avamposto militare a stelle e strisce nel Mediterraneo, in cui ospitare siti militari di ogni genere, dalle basi aeree e navali per finire alla base radar Muos di Niscemi. Ad oggi la Sicilia ospita ben 31 siti militari appartenenti all'esercito americano, i nostri “liberatori”. (...) Intervenire si può e, forse, qualche segnale di presa di coscienza di questa condizione inizia ad intravedersi dentro la società siciliana; proprio la presa di coscienza potrebbe essere l'unica arma per fermare questa silenziosa mattanza sicula”.

Mauro Indelicato

Elezioni del Parlamento Europeo del 25 maggio 2014 Dal Mae tutte le informazioni per i residenti all'estero



Apoco più di tre mesi dalle Elezioni del Parlamento Europeo, il Ministero degli Esteri ha pubblicato tutte le indicazioni per il voto degli italiani stabilmente e temporaneamente residenti all'estero.

I cittadini italiani residenti nei Paesi UE possono scegliere di votare per i rappresentanti del Paese dove risiedono oppure, in alternativa, per i rappresentanti italiani.

Anche coloro che si trovano temporaneamente in un Paese membro dell'Unione Europea per motivi di studio o di lavoro, nonché i familiari conviventi, possono votare per i rappresentanti italiani presentando entro il 6 marzo 2014, per il tramite dell'Ufficio consolare di riferimento, apposita domanda diretta al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

I cittadini italiani che invece sono permanentemente residenti in un Paese UE e iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) e che non hanno optato per il voto a favore dei candidati locali saranno ammessi al voto per i candidati italiani senza necessità di presentare alcuna dichiarazione.

Gli elettori italiani residenti o temporaneamente presenti in un Paese membro dell'Unione Europea per motivi di studio o di lavoro possono votare per i rappresentanti italiani presso le sezioni elettorali istituite dalle Ambasciate e dai Consolati. In entrambi i casi, i connazionali riceveranno a casa, da parte del Ministero dell'Interno italiano, il certificato elettorale con l'indicazione della sezione presso la quale votare, della data e dell'orario delle votazioni. In caso di mancata ricezione potrà contattare l'Ufficio consolare competente per verificare la propria posizione ed eventualmente richiedere il certificato sostitutivo.

Attraverso il sito internet della sede diplomatico-consolare di riferimento sarà inoltre possibile conoscere l'ubicazione della propria sezione elettorale. Coloro che invece desiderano votare in Italia pur essendo residenti in un Paese



membro dell'Unione Europea devono presentare richiesta, entro il giorno precedente le elezioni in Italia, al Sindaco del Comune italiano nelle cui liste elettorali sono iscritti.

La Farnesina ricorda, inoltre, che è penalmente sanzionato il doppio voto: chi vota per i candidati al Parlamento Europeo per il Paese di residenza non potrà votare anche per quelli italiani, e viceversa; chi vota per i candidati italiani presso le sezioni elettorali istituite all'estero dagli Uffici diplomatico-consolari non potrà farlo anche presso le sezioni elettorali in Italia, e viceversa.

Nessuno può votare più di una volta nel corso delle stesse elezioni: gli elettori in possesso di più cittadinanze di Paesi membri dell'Unione Europea possono esercitare il loro diritto di voto per i candidati di uno solo degli Stati di cui sono cittadini.

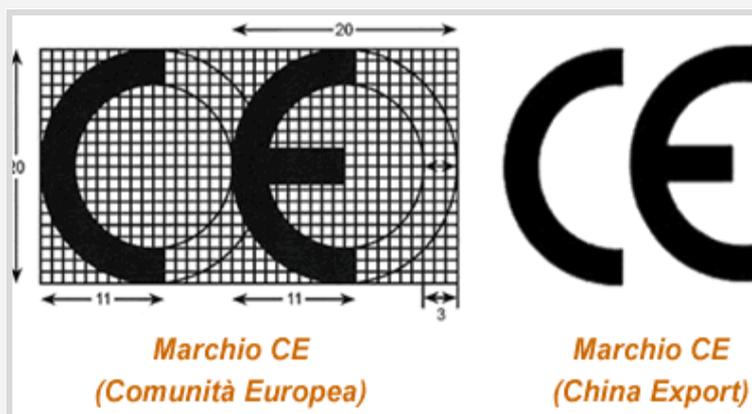
Infine, si ricorda che i cittadini italiani residenti nei Paesi non membri dell'Unione Europea possono votare per i rappresentanti italiani al Parlamento Europeo presso il Comune di iscrizione elettorale in Italia.

A tal fine, entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali, riceveranno dal predetto Comune apposita cartolina di avviso. ■

LA TRUFFA DEL MARCHIO

Non vogliamo pensare che ciò sia stato fatto di proposito per confondere le idee, ma basterebbe, visto che la Cina non vuole cambiarlo, che l'Europa sostituisca il suo evitando la confusione Qualcuno diceva "A pensar male degli altri si fa peccato ma spesso ci si indovina".

Eppure basterebbe che i burocrati di questa torre di Babele chiamata Europa, non eletti dai popoli, aggiungessero una E al loro marchio per evitare l'ingresso di merci contraffatte dalla Cina. Così facendo darebbero la possibilità a milioni di euroidioti di riconoscere immediatamente il prodotto cinese. ■





SICILIA L'ALTRO IERI

IL COMITATO PER L'INDIPENDENZA SICILIANA

convocato in solenne adunata, in rappresentanza di tutto il Popolo dell'Isola di cui è sicuro di interpretare il pensiero ed il sentimento,

ricordando che la casa di Savoia ebbe per la prima volta in Sicilia il titolo regale nella persona di Vittorio Amedeo II col trattato di Utrecht del 1713 e che, cacciati i Borboni, il Parlamento Siciliano offrì la corona di Sicilia al principe Ferdinando, fratello del re Vittorio Emanuele II,

ricordando che la monarchia tralasciò di esigere, come ne aveva il dovere, che i solenni impegni assunti nel 1860 verso la Sicilia fossero rispettati sia nei riguardi dell'autonomia, sia in quelli dell'incremento della vita civile ed economica,

ricordando che, dimentica del suo primo dovere, la dinastia sabauda non fu capace durante l'unione della Sicilia al regno d'Italia nemmeno di richiamare l'attenzione dei governi sui bisogni del Popolo Siciliano perchè fossero, come necessario, soddisfatti, mentre essa assistette consenziente al completo abbandono in cui la Sicilia fu lasciata con gravissimo danno morale ed economico,

considerando che ciò ha profondamente offeso il Popolo Siciliano il quale non ha mai cessato di dolersene, come ha deplorato che il monarca si sia asservito al fascismo e al suo capo, spregiando tutte le sane forze politiche del paese, e abbia tradito, solo per conservare la vacillante corona, la fede giurata allo statuto e alle libere istituzioni,

considerando che, crollato ignominiosamente il partito fascista, il re si è illuso di puntellare la sua rovinante posizione, costituendo nella penisola un governo composto di gente rimasta per lunghi anni ai servizi del fascismo, priva di autorità e di prestigio, governo che è una vera irrisione per tutti, destinato al più pietoso insuccesso,

considerando che il Popolo Siciliano è maturo per nuovi, più degni e più alti destini ed anela alla sua libertà ed alla sua indipendenza,

DELIBERA PER ACCLAMAZIONE

Il Popolo Siciliano chiede ai Governi Alleati di consentire la costituzione di un Governo Provvisorio Siciliano al fine di predisporre ed attuare un plebiscito perchè si dichiari decaduta in Sicilia la monarchia sabauda nelle persone di Vittorio Emanuele III e suoi successori e la Sicilia sia eretta a Stato sovrano indipendente a regime repubblicano.

Palermo, 28 luglio 1943

SICILIA OGGI

"A volte mi chiedo: a chi chiedere l'indipendenza della Sicilia? Né a Roma, né a Bruxelles, né a New York, ma a Palermo, Catania, Siracusa, Messina, Agrigento, Ragusa, Caltanissetta, Trapani, Enna, in ogni luogo vi è un Siciliano.

L'Indipendenza della Sicilia la dobbiamo chiedere al Popolo Siciliano stesso! Solo quando l'Indipendenza della Sicilia diventa un grido comune da Capo Lilibeo a Capo Peloro ed a Capo Passero allora diventa realtà indiscutibile, inconfutabile.

L'Indipendenza di una Nazione è come quel mosto che deve fermentare dentro la botte per diventare vino. Noi Indipendentisti dobbiamo essere i fermenti di questo mosto.

Dobbiamo agire continuamente, instancabilmente per evangelizzare il nostro prossimo all'Indipendenza della Sicilia. Il nostro prossimo è la compagna, il compagno, i nostri figli, fratelli, nipoti, il vicino di casa, il collega di lavoro, chiunque!

Dobbiamo procedere a gradi prima informando, anche con materiale autoprodotta, spiegando, lottando contro i pregiudizi e la rassegnazione di cui il nostro Popolo ormai n'è dipendente.

Non facciamolo tra di noi sicilianisti, ci siamo masturbati abbastanza, ma con gli altri Siciliani. Fermentiamo affinché questo Popolo si trasformi nel vino migliore del mondo, quel vino siciliano, forte sincero e cristallino."

ANimus TUus DOminus!

Alphonse Doria

"Il problema della Sicilia è all'interno della Sicilia stessa, siamo noi stessi siciliani - senza accampare i soliti revisionismi, pur necessari, o le giustificazioni facili ricorrenti - i responsabili della considerazione in cui siamo tenuti in Continente, pur se il danno fatto alla Sicilia in anni di sfruttamento coloniale è stato devastante, non solo quello in ambito economico, ma specialmente quello in campo etico e culturale.

Non si potrà certo cambiare dall'oggi al domani una mentalità sedimentatasi nel corso di secoli di ingiustizie.

Per tutta Italia siamo la causa di tutti i mali, e questo grazie a tutti quei siciliani senza dignità e senza orgoglio che arrivano persino a giustificare tale disprezzo.

A questo punto L'ALTRA SICILIA non può che auspicare, se solo i siciliani fossero degni di ottenerla, una rivoluzione totale delle mentalità e degli atteggiamenti come l'unica via per raggiungere quell'Indipendenza che oggi spaventa ed atterrisce gli impavidi.

Indipendenza per essere padroni finalmente del nostro stesso destino e di quello dei nostri figli".



Storia di Sicilia... come storia del popolo siciliano

Quando scoppiò il Vespro? Il 30 o il 31 marzo?!?

di **Fonso Genchi**

Quest'anno ricorre il 730° anniversario della rivolta del Vespro. L'episodio storico è di quelli importanti, non soltanto per la storia di Sicilia ma anche per quella dell'intera Umanità perché rappresenta uno dei primi e uno dei pochi esempi di un intero Popolo che si ribella agli oppressori stranieri che lo governano e li scaccia con successo (anzi, dovremmo dire li "massacra", perché di questo si trattò).

Non per nulla la rivolta siciliana trova posto nella Divina Commedia di Dante e, a più riprese, viene presa come simbolo di ribellione contro l'oppressione straniera; come accade anche nel periodo risorgimentale, durante il quale viene enfatizzata in ottica italiana.

Nonostante l'episodio rivesta cotanta importanza, anche simbolica, pure quest'anno passerà pressoché in sordina; e certamente ciò non accade "per caso", bensì per una precisa volontà che viene dall'alto, la cui logica può essere brevemente riassunta così: Per quale motivo dovremmo ricordare ai Siciliani di cosa sono stati capaci? Non facciamo che così, magari, gli viene voglia di ribellarsi a questa classe politica locale e a come sono trattati dallo Stato Italiano! Ma non è di ciò che vogliamo trattare approfonditamente in questa sede, seppur la questione meriterebbe di essere analizzata a fondo. Piuttosto vorremmo puntare l'attenzione sulla data esatta in cui la rivolta scoppiò.

Sì, perché alcune fonti dicono il 30 marzo (Bartolomeo di Neocastro, Giovanni Villani) e altre il 31. Tutte concordano, però, che la scintilla che fece scoppiare la rivolta - le mani addosso messe dal soldato francese Drouet ad una giovane donna palermitana con la scusa di una perquisizione alla



I Vespri Siciliani (1846), dipinto di Francesco Hayez.

ricerca di eventuali armi nascoste - scoppiò all'ora del vespro, cioè all'ora del tramonto (per cui, appunto, il nome di "Rivolta del Vespro").

Ora c'è da dire che nel medioevo - ma anche oltre - le ore e i giorni non si calcolavano come adesso. Le ore del nuovo giorno venivano computate dal tramonto del sole. Da qui, probabilmente, nasce la confusione sulla data.

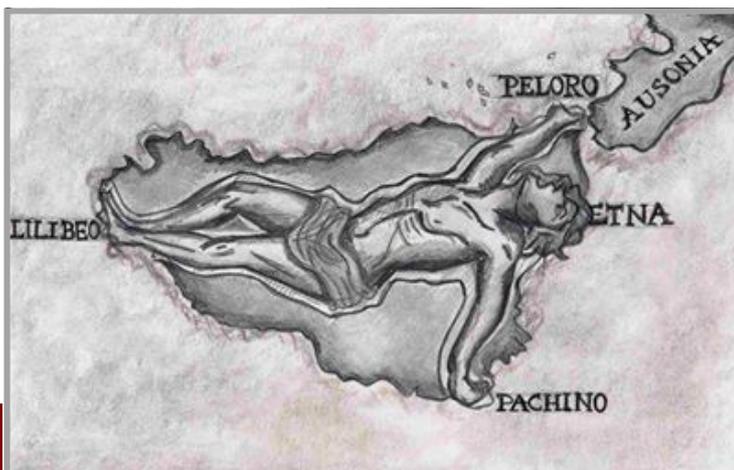
Pertanto, è probabile che la rivolta scoppiò in quello che oggi sarebbe il 30 marzo del 1282; che, secondo il calendario, cadeva di lunedì, lunedì di Pasqua, in cui, secondo una consuetudine che dura tutt'oggi, i palermitani solevano spingersi fuori le mura per una gita tra i campi.

Al di là della data esatta, certamente questa rivolta scoppiò e scoppiò fortissima; e, altrettanto certamente, oggi il Popolo siciliano ne ha perso abbastanza la memoria a tal punto da non celebrarne l'anniversario, seppur ultimamente si è tornato a parlare di un Nuovo Vespro.

La mala signoria del XXI secolo per quanto ancora dovrà soffocare la Sicilia e la sua gente prima che ci si ribelli ad essa? ■

La leggenda del gigante Tifeo

È la leggenda che stabilisce che la Sicilia è sorretta dal gigante Tifeo che, osando impadronirsi della sede celeste, fu condannato a questo supplizio. Con la mano destra sorregge Peloro (Messina), con la sinistra Pachino, Lilibeo (Marsala-Trapani) poggia sulle sue gambe e sulla sua testa l'Etna. Tifeo vomita fiamme dalla bocca. Quando cerca di liberarsi dal peso delle città e delle grandi montagne la terra trema. ■



**"Nel bene e nel male, la Sicilia è l'Italia al superlativo".
Edmonde Charles Roux**

Il raggio della morte!

"[...] Non c'è popolo che sia più giusto degli americani. Anche se sono costretti a fare una guerra, per cause di forza maggiore, s'intende, non la fanno mica perché conviene a loro. No! È perché ci sono ancora dei posti dove non c'è né giustizia, né libertà. E loro, eccola lì, pum! Te la portano. [...]" (da L'America, di Giorgio Gaber)

Della possibile esistenza del raggio della morte, un'incredibile arma di distruzione capace di colpire da grandi distanze e di far esplodere qualsiasi armamento metallico, si parla dagli anni venti del secolo scorso.

Alla sua base, un flusso elettromagnetico ad altissima frequenza. E ad elevatissimo contenuto energetico, quindi.

Tra i suoi possibili, presunti inventori, negli anni trenta, Guglielmo Marconi, finanziato da Mussolini.

Nella sua autobiografia, Rachele Mussolini racconta di come, in una occasione, i motori di tutte le auto del convoglio che la accompagnava si fossero spenti in contemporanea, rimettendosi in moto solo dopo mezz'ora.

La sera, il marito le avrebbe confidato di un esperimento segreto, una prova del raggio della morte per l'appunto, ideato da Marconi.

Come per l'invenzione della radio, a fare da acerrimo contraltare a Marconi, Nikola Tesla, lo "scienziato pazzo" di tanti.

Più semplicemente, ... un genio.

Anzi, ... Il genio, ... *"l'uomo che inventò il Ventesimo secolo"*! Arrivò a sostenere di aver addirittura messo a punto il meccanismo per generare la sua teleforce, forza a distanza ... **«un'energia così tremenda da abbattere una flotta di 10.000 aeroplani nemici a una distanza di 200 miglia dal confine della nazione attaccata e avrebbe fatto cadere gli eserciti sui loro passi. Tale arma può essere utilizzata contro la fanteria di terra o come contraerea»!**

Dal 19 febbraio 2004, Canneto di Caronia è conosciuta ed è oggetto di studio per strani ed "inspiegabili" episodi che periodicamente accadono e che hanno riguardato la combustione di contatori e di centinaia di elettrodomestici staccati dalla rete elettrica, autocombustioni, auto in panne e quant'altro. I primi, timidi tentativi di fornire spiegazioni "plausibili" tirarono in ballo nientemeno che *poltergeist*, presenze soprannaturali maliziose e monelle!

Si parlò poi, assai più prosaicamente, di dispersioni di

energia dalla vicina ferrovia elettrificata. Ipotesi mai dimostrata, tuttavia, e che rappresenterebbe un caso più unico che raro nelle migliaia di chilometri dell'italica rete ferroviaria.

Ancora più prosaicamente, nel mese di giugno 2008, la Procura di Mistretta archiviò il caso, parlando di fiamme libere e di mano umana. Sebbene non vi sia mai stata traccia di mano umana e, ancor più, di mano umana in grado di dar fuoco, senza farsene accorgere, ad oggetti metallici, buoni conduttori certamente, ma pessimi combustibili.

Pare che, nelle scorse settimane, questa terribile "mano umana" sia tornata ad agire ...

Secondo il Gruppo Interistituzionale, all'uopo costituito nel 2005, Canneto di Caronia **«è stata colpita da fenomeni elettromagnetici di origine artificiale, capaci di generare una grande potenza concentrata»**, fasci di microonde con frequenza compresa tra 300 megahertz e alcuni gigahertz.

Test militari?

Incidentalmente, il MUOS, Mobile User Objective System, è un sistema ad alta frequenza, nello spettro da 300 MHz a 3 GHz, al servizio in primo luogo del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti!



"La Storia dell'America è proprio eccezionale / per farci anche capire perché noi qui stiamo male: / è che facciamo parte del loro grande impero, / ma un po' troppo periferici: qui, vicino al cimitero! / Per davvero! / Ci danno quattro spiccioli per farci stare buoni, / ci usano come truppa, ci trattano da coglioni, / ci rendono disponibili per mari e per montagne / a togliere per loro dal fuoco le castagne!" (da Viva l'America, di Pino Masi)

Arturo Frasca

“ Ho imparato che la forza delle nostre azioni proviene dalle nostre singole volontà, dal coraggio che riusciamo ad avere con noi stessi e con gli altri, dalla fiducia che riponiamo nel risultato, nel successo; ho imparato che tutto ciò che ci circonda, dai piccoli oggetti alle più grandi conquiste, è frutto delle nostre scelte, della nostra determinazione.

Ciascuno di noi è un granello indispensabile nell'immensa spiaggia delle possibilità: un granello che tende la mano ad un suo simile e, attraverso uno scambio di forze, costruisce il mosaico della vittoria”. Pablo

ECONOMIA

Gli istituti di crediti del Nord che saccheggiano le banche siciliane

di Ignazio Coppola

Dal 1860 ai nostri giorni la Sicilia è una colonia dell'Italia. Non è una affermazione paradossale e peregrina che, con i dovuti riscontri, viene legittimata da quanto per più di 150 anni è avvenuto ai danni sistema bancario siciliano e meridionale da sempre predata e saccheggiato dagli istituti di credito del Nord. Il saccheggio della banche meridionali inizia con l'entrata di Garibaldi a Palermo nel maggio del 1860 quando, il liberatore nizzardo, senza colpo ferire, si impossessò di 5 milioni di ducati d'oro, equivalente a 86 milioni di euro dei nostri giorni contenuti nelle casse del Regio Banco di Sicilia e più avanti, giunto a Napoli, il duce delle camicie rosse ripeterà la stessa operazione con il saccheggio del Banco di Napoli in cui erano contenuti 6 milioni di ducati equivalenti ad attuali circa 90 milioni di euro.

Con questo atto di pirateria bancaria inizia il saccheggio delle banche meridionali sino ad allora floride e le cui riserve auree riempivano oltre misura i depositi dei banchi di Sicilia e di Napoli. Le ingenti somme sottratte servirono a pagare le spese di guerra e le malversazioni della spedizione garibaldina e di esse la rimanente gran parte trasferita a Torino servì poi ad implementare le asfittiche casse delle Banche dei Savoia. Con questo atto di pirateria e di appropriazione indebita dei risparmi dei siciliani e dei napoletani inizia, senza soluzione di continuità e sino ai nostri giorni, il drenaggio delle ricchezze e delle risorse economiche dei meridionali a beneficio degli istituti di credito e dell'economia del Nord. Oggi a coronamento di questa lunga scia di predazioni e spoliazioni della banche meridionali, durata da più di 150 anni, non esiste più nella nostra regione un istituto di credito siciliano. Da diversi anni sono calate in Sicilia molte banche settentrionali (Unicredit, Istituto San Paolo, CA.RI.GE., Monte dei Paschi di Siena, Unipol, Banca Nuova, Credito Emiliano, Mediolanum, Banca S. Angelo, UBI Banca e via dicendo) che famelicamente drenando i risparmi (o per lo meno quello che ne è rimasto) dei siciliani li reinvestono nel nord del paese e con buona pace della economia isolana.

Ma come è potuto accadere tutto questo?



"I meridionali non dovranno mai essere più in grado di intraprendere"

(Carlo Bombrini, Governatore della Banca Nazionale nel Regno d'Italia dal 1861 al 1882.)

Ancor prima dell'infame furto di Garibaldi al Banco di Sicilia e al banco di Napoli, esisteva nel Regno delle Due Sicilie un solido sistema bancario che era in grado di emettere monete d'oro e d'argento a differenza della Banca Nazionale Sarda che emetteva carta moneta e le cui riserve d'oro non riuscivano a garantire il valore delle banconote stampate.

Con l'Unità d'Italia il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, dopo essere stati saccheggiati, vengono declassati a favore delle banche del Nord che furono autorizzate a battere moneta come appunto la Banca nazionale Sarda, la Banca Nazionale Toscana, il Credito Toscano e la Banca di Parma.



Più avanti la Banca Nazionale Sarda dopo avere assorbito altri istituti di credito assumerà la denominazione di Banca Nazionale del Regno d'Italia divenendo di fatto il più importante istituto di emissione. Mentre tutto questo accadeva ai Banchi di Sicilia e di Napoli veniva impedito di raccogliere monete d'oro e di emettere banconote favorendo di fatto il sorgere di nuove banche al Nord come la Cassa Generale di Genova, la Cassa di sconto di Torino, il Credito Mobiliare di Torino e il Banco di Sconto di Torino, tutte quante, guarda caso, socie della nuova Banca Nazionale del Regno d'Italia.

Tutte queste banche avevano il principale obiettivo di finanziare le imprese del Nord a scapito dello sviluppo dell'economia meridionale. A riprova ed a testimonianza di questa aberrante logica, da parte delle banche del nord di affossare ogni nascente ipotesi di sviluppo dell'imprenditoria meridionale, ecco quanto ebbe a dire il banchiere settentrionale Carlo Bombrini, amico e consulente economico di Cavour, e poi per più di vent'anni, dal 1861 al 1882, governatore della Banca Nazionale del Regno d'Italia: **"I meridionali non dovranno più intraprendere"**. Facile profeta. Il banchiere ⇨ ⇨

⇒ ⇒ piemontese Carlo Bombrini, a dimostrazione dell'accanimento e del suo dispregio rivelato in quella frase nei confronti del Sud, fu il creatore e l'attuatore del piano di smantellamento e di alienazione di tutti i beni del "Regno delle Due Sicilie" i cui proventi andarono poi ad implementare le casse povere del nuovo Regno d'Italia.

Lo scandalo della Banca Romana del 1893, dovuta alla emissione indiscriminata di banconote, consigliò in seguito agli spregiudicati signori della finanza dell'epoca più prudenza con la creazione della Banca d'Italia che più avanti agli inizi degli anni 80 del secolo scorso giocherà un ruolo devastante nello smantellamento del sistema bancario siciliano.

Ed è appunto seguendo questa logica perversa che ha accompagnato questa nostra breve digressione sul sistema bancario italiano penalizzante per l'economia meridionale che registriamo come dicevamo, all'inizio del 1980, la calata degli istituti di credito del Nord abbondantemente elencati all'inizio, che fanno, malleadori di questa operazione la Banca d'Italia ed il Ministero del tesoro, razzia della quasi totalità di piccole banche siciliane accaparrandosi i loro clienti ed i loro portafogli.

Ma il capolavoro dell'azzeramento degli Istituti di credito siciliani, la Banca d'Italia ed il Ministero del Tesoro lo compiono ancora una volta, ed in modo più traumatico per i risparmiatori e per l'economia siciliana, costringendo i due più significativi ed importanti Istituti di credito siciliani il Banco di Sicilia e la Sicilcassa prima ad accorparsi per poi passare al Banco di Roma ed infine ad Unicredit. Risultato non esiste più una banca siciliana.

La aberrante logica del banchiere di ieri Carlo Bombrini quando diceva che: "Il Sud non deve più intraprendere" è stata fatta propria dai banchieri di oggi che hanno fatto sì che: "I siciliani non devono avere più una banca".

E i nostri politici? Ascari, come sempre, stanno a guardare quanto, ancora a distanza di più di 150 anni, la Sicilia sia rimasta colonia.

Ignazio Coppola

FORSE NON TUTTI SANNO CHE.....

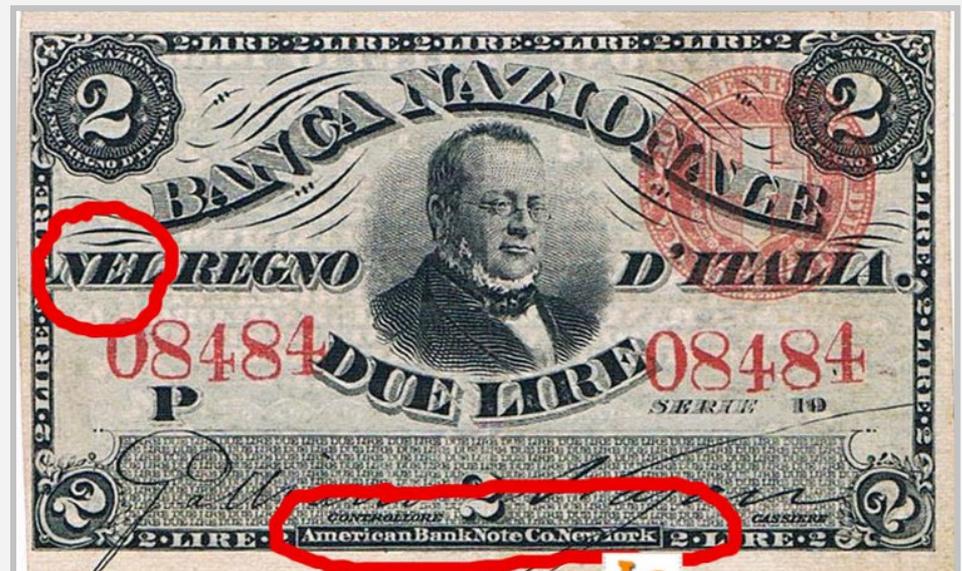
La Banca d'Italia NON E' MAI STATA di proprietà dell'Italia.

Questa banconota della Banca Nazionale NEL Regno d'Italia ne è la prova. Avete letto bene. NEL Regno e non DEL Regno d'Italia.

Infatti era una banca privata nata dalla fusione di altre banche private per INTERESSE dello stesso Cavour che ne possedeva ingenti quote.

Dopo lo scandalo della Banca Romana (spalleggiato proprio come gli attuali scandali bancari), si istituì la Banca d'Italia che assorbì la "Banca Nazionale NEL Regno d'Italia" accrescendo un potere maggiore ai suoi soci privati in quanto alla nuova Banca d'Italia furono assegnate funzioni di Tesoreria in modo da garantire il rientro di moneta prestata al REGNO D'Italia attraverso il prelievo fiscale versato nelle sedi dislocate sull'intero territorio peninsulare.

Particolare da notare è il fatto che le banconote venivano fatte stampare in America. ■



questa è una ricerca fatta la



"Oggi la nostra moneta nasce di proprietà della banca che la emette prestandola. Noi vogliamo che nasca di proprietà dei cittadini e che sia accreditata ad ognuno come reddito di cittadinanza."

Per scrivere questa frase che è valida per tutte le monete in circolazione sono occorsi 36 anni di studi universitari (tesi di laurea, convegni ecc...) presso l'ateneo di giurisprudenza di Teramo e "La Sapienza" di Roma. Poiché democrazia significa sovranità politica popolare, il popolo deve avere anche la sovranità monetaria che di quella politica è parte costitutiva ed essenziale in un sistema di democrazia vera o integrale in cui la moneta va dichiarata, a titolo originario, di proprietà dei cittadini sin dal momento della sua emissione." [Giacinto Auriti]

Milazzo: un Castello di storia



Il Castello di Milazzo, monumento Nazionale, con una superficie di oltre 7 ettari di cui 12.070 coperti da fabbricati sventa sul paesaggio della Città del Capo alla sommità dell'antico "Borgo". Le prime e rudimentali fortificazioni sono databili alla seconda età della pietra: neolitico (4000 a.C. circa). Più tardi con i primi colonizzatori greci (VIII - VII sec a.C.) questo modesto agglomerato prese corpo e si accrebbe di ruolo e di importanza, essendosi costituita l'Acropoli o "città fortificata". Ma si deve arrivare al periodo romano-bizantino per avere il successivo "castrum".

Nell'843 gli Arabi danno vita al primo nucleo che rappresenta ancora oggi la parte più antica del Castello, nucleo costruito sulle rovine greche, romane e bizantine. Quindi i Normanni e gli Svevi edificarono nuove strutture, mentre gli Aragonesi ne adeguarono l'impianto difensivo, ed infine gli Spagnoli lo circondarono di una poderosa cinta bastionata conferendogli la forma di "cittadella". Da allora il Castello ha assunto la forma definitiva che ancor oggi possiamo vedere.

Essa inizia, per ovvie ragioni dalla parte bassa, che è la prima raggiungibile dalla cinta muraria rinascimentale, opera ultima, per giungere via via alla parte più antica che ne rappresenta il cuore. Pertanto la prima opera che appare è l'imponente Cinta Spagnola il cui ingresso principale si apre sotto il Baluardo di S. Maria, del quale sono visibili alcune strutture superstiti dell'antica chiesa omonima del 1527 (tra cui l'arco di trionfo) abbattuta nel 1568 per la costruzione del bastione. L'ingresso era denominato "delle tre porte" perché tante chiudevano tale accesso alla fortezza appena varcato il ponte levatoio. Il primo arco di porta è degli ultimi anni del 700; La porta successiva che si apre nelle alte mura era sbarrata da un ponte levatoio gettato su un fossato asciutto. In alto si repertano le caditoie o piombatoi che permettevano ai difensori il getto di vari materiali. La Cittadella o Città Murata fu dimora delle magistrature. Difesa da Sud Ovest a Nord Ovest dalle poderose mura spagnole con imponenti baluardi di S. Maria e delle Isole. La costruzione di questa cinta fu iniziata nel 1529, sotto l'imperatore Carlo V di Spagna, dal vicerè di Sicilia duca Ettore Pignatelli, ed ultimata attorno al 1575. Ulteriormente rimaneggiata da Suarez de Figuerosa, duca di Feria. Si compone di due robuste muraglie parallele e discoste unite da una grande volta a botte. Al suo interno furono ricavate cisterne, magazzini, stalle, locali adibite a carceri ed accessi di numerosi passaggi o camminamenti sotterranei. Essa presenta merloni, piombatoi, casamatte per il basso ed il tiro incrociato dei cannoni. Tale opera costituisce l'esempio più importante ed eclatante dell'arte fortificatoria in Sicilia. Dei numerosi edifici che si trovano nell'ambito delle mura della cittadella, oggi è possibile ammirare il Duomo Antico ed i resti del Palazzo dei Giurati, entrambi in via di restauro. Fra essi a breve si potrà godere del restauro dell'Antico Duomo, ormai previsto per la primavera-estate del 2003, a parte il Castello vero e proprio col Mastio.

Chi vi scrive, che ha avuto la fortuna di entrare all'interno della restauranda struttura, vi assicura che il visitatore rimane esterrefatto davanti a tanta bellezza ed imponenza. La costruzione del Duomo fu intrapresa nel 1608 su disegni di Camillo Camillani, fiorentino della Scuola del Michelangelo, in sostituzione della Chiesa di S. Maria, di proprietà della Città, abbattuta nel 1568 per

consentire la costruzione delle mura della Cinta Spagnola.

Il Duomo Antico. I lavori si protrassero però fino ai primi del 1700. Del Duomo si segnalano due avvenimenti: la consacrazione a Santo Stefano Protomartire il 13 Maggio 1680 e la celebrazione del TE DEUM in onore di Vittorio Amedeo II di Savoia, Re di Sicilia in visita alla città nel 1714. La Chiesa, con struttura a Croce Greca ed unica grande Cupola Centrale, presenta colonne con capitelli corinzi e fregi zoomorfici, scolpiti da maestri siracusani quali Domenico la Maestra. Curioso è il particolare della cupola di altezza complessiva di appena 13 m, che forse è unica nel suo genere, privata del tamburo per non ostacolare il tiro delle artiglierie. Da segnalare l'edicola sovrastante il portale del Duomo con angeli riecheggianti l'arte manieristica fiorentina.



Il Magico Scarabeo. L'occhio di Milazzo. Su uno sperone delle vicine mura medievali che guardano verso il promontorio, e giù in basso verso la spiaggia del tonò, dove vuole la leggenda, Ulisse riuscisse a riprendere il mare mentre Polifemo gli scagliava un masso in acqua (!), si staglia uno strano disegno, creato con conci di pietra lavica nera, che traccia la forma stilizzata di un "magico insetto" sulle cui origini e funzioni non sono mancate disperate attribuzioni. Sembrerebbe trattarsi della figura dello scarabeo con il suo antichissimo simbolismo legato al significato geo-astronomico di esatto indice del solstizio d'estate, espressione delle tradizioni mistiche esoteriche dei Normanni e degli Svevi.



Il Palazzo dei Giurati. Continuando la salita verso il Mastio, per chi non soffre di cuore, si può ammirare sulla destra, circa 100 mt dopo il Duomo, il Palazzo dei Giurati, sede del Senato della Città di Milazzo. Costruito nel primo ventennio del '300 è segnato da una cordonatura mediana avvolgente (cornice marcapiano) e da paraste in pietra bianca.

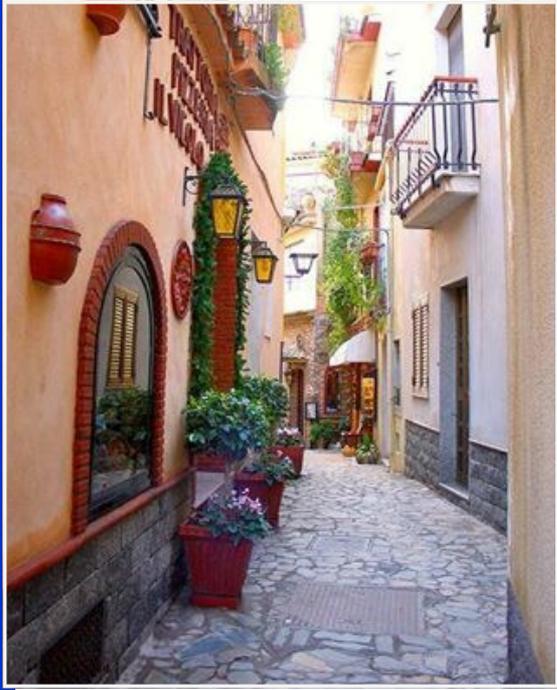
Ampliato sul lato di nord est da un piccolo corpo quattrocentesco, tra il 1616 ed il 1637 fu connesso al Monastero benedettino; il monastero si apriva sul precipite che guarda Capo Milazzo con ampio spazio rettangolare ed il chiostro realizzato su due livelli. A seguito di questa complessa edificazione l'antico Palazzo dei Giurati, venne trasformato nell'aula della nuova chiesa del Salvatore con abside quadrangolare verso occidente.

Però il monastero venne trasferito nel Borgo nel 1755 e l'intera costruzione fu ristrutturata e tutti i locali divennero sede municipale. Dopo il 1801 anno in cui i civici magistrati si trasferirono nella città bassa, tale edificio venne abbandonato al degrado ed alle devastazioni.

A proposito di monastero, sapete che una monaca innamorata fu sepolta viva nelle mura del Bastione delle Isole? Nelle sere di plenilunio si sentono degli strani lamenti provenire da quel muro maledetto. La monaca era innamorata di un soldato inglese, e pare che lui sia stato appeso dentro una gabbia e lasciato morire di fame! E, dulcis in fundo, il Mastio, centro e nucleo vitale della Cittadella, che si erge alla sommità di una rupe (mt 98 s.l.m). Ad un fortilizio arabo-normanno sorto su fondamenta più antiche che



Vieni in Sicilia, te ne innamorerai !



Vicolo di Taormina (ME)



Lago di Maulazzo (Parco dei Nebrodi)
Foto di Pierluigi Stefanizzi



Le Macalube di Caltanissetta

Le macalube (anche macaluba o macalupa) di Caltanissetta sono delle suggestive e caratteristiche sorgenti idroargillose che suscitano la curiosità e alimentano fantasie popolari.

Le macalube vengono anche impropriamente dette "vulcanelli" perchè i coni d'argilla, che si formano sulla sua superficie, somigliano a dei vulcani, così come la fanghiglia somiglia alla lava. Con il termine "macaluba" si indicano eruzioni più o meno violente di fango frammisto a gas vari: idrocarburi, ossigeno, azoto, acido carbonico, idrogeno. La principale causa delle manifestazioni eruttive è il processo chimico che genera masse di gas in profondità.

Dal suolo fuoriesce fanghiglia argillosa che lentamente si deposita intorno formando piccoli coni di fango che si ingrandiscono pian piano. Quando la forza eruttiva non riesce più a mandar fuori il materiale liquido dal sottosuolo il processo eruttivo si sposta in un altro punto, infatti, i coni si formano e svaniscono in continuazione.

Le Macalube di Caltanissetta sono a pochi passi dal vicino centro abitato "Villaggio Santa Barbara" a Caltanissetta.

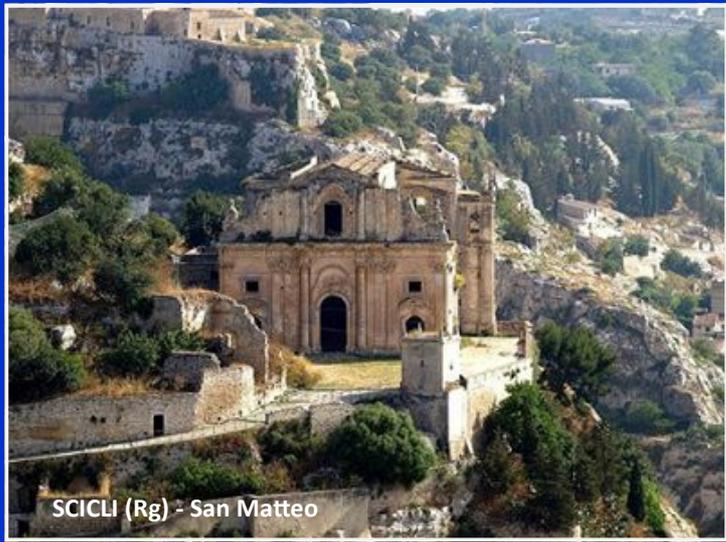
Fonte: <http://www.cuoredisicilia.it>

MACARI (San Vito Lo Capo - Tp) - Foto di Gaetano Di Stefano



La Sicilia è un dono di Dio, ci sono posti che non ti immagini, alla fine di una strada ti imbatti in un anfiteatro fatto di pietra lavica, e se sali sull'Etna e vedi il mare, beh, allora capisci perché chi conosce la Sicilia ne sia innamorato." [Carmen Consoli]





SCICLI (Rg) - San Matteo

IL NOME Deriva dal greco *Sikla* (secchio per mungere), che indica la ricca produzione zootecnica della zona, e che risulta confermato dall'arabo *Siklah*, registrato dal geografico arabo Idrisi nel 1154.

GLI ABITANTI Sciclitani.



LICATA (Ag) - Il Porto

IL NOME Deriva dal greco *Alukates* (salato), da cui, per aferesi, *Licata*. Presso Licata sfocia il fiume Salso, che in greco si chiamava *Alukos*, perché anch'esso salato, per i minerali con cui veniva a contatto lungo il suo corso. **GLI ABITANTI** Licatesi.



LERCARE FRIDDI (Pa) - Piazza Duomo

IL NOME Deriva in parte dall'arabo *Al Kara* (il quartiere), e in parte dal siciliano *di li Friddi* (abitato da gente soprannominata "i Friddi").

GLI ABITANTI Lercaresi; in siciliano, *Arcaresi*.



MONTEDORO (CI) visto dal Monte Ottavio

IL NOME Il paese fu fondato nella seconda metà del Seicento come feudo dei principi Pignatelli, nella zona di produzione dello zolfo, allora ritenuto "l'oro" della Sicilia: donde il toponimo.

GLI ABITANTI Montedoresi.

Milazzo: un Castello di storia

→ → seguirono i lavori voluti da Federico di Svevia (1237-40) ed eseguiti dall'architetto Riccardo da Lentini.

E' con Alfonso d'Aragona il "Magnanimo", che nel 1456 le mura normanne vengono ristrutturare e trasformate in una più moderna struttura con merloni irregolari intervallate e difese da 5 robuste torri semicilindriche a scarpa con cannoniere alte.

Tra i due torrioni accostati, posti all'estremità settentrionale, si apre l'unica porta d'accesso segnata da un portale gotico con archivolto sul quale, dentro una cornice romboidale, è lo stemma dei reali di Spagna raffigurante l'aquila di S. Giovanni che regge lo scudo della Spagna unificata con gli emblemi araldici degli antichi regni di Castiglia, Aragona, Leon, Navarra e Granada. L'accesso al Mastio è permesso da



un'unica porta ad arco ogivale cordonato da pietra lavica sormontata anch'essa dallo stemma spagnolo già osservato.

Entrati nell'ampio cortile dove si reperta una grande cisterna che consente l'approvvigionamento idrico durante gli assedi; qui il Castello appare come una struttura trapezoidale chiusa e difesa ai vertici da 4 torri quadrangolari. La più grande posta sul lato ovest è detta "Torre Araba" o saracena, di costruzione mussulmana risalente al X sec. Da segnalare tra i palazzi del Mastio, la famosissima Sala del General Parlamento di Sicilia, così detta per aver ospitato nel Novembre-Dicembre 1295 il primo Parlamento Siciliano presieduto da Federico d'Aragona.

Vi aspettiamo al Castello di Milazzo!

Claudio Italiano

(Fonte: <http://spazioinwind.libero.it/gastroepato/castello3.htm>)

IL NOME Dal latino *Mylae*, e dall'arabo *Milàs*, antico nome del Capo Milazzo, da cui si gode uno splendido panorama: si vede perfino l'Etna.

GLI ABITANTI Milazzesi, o Milaiti.

LA BOTTEGA DI SALVATORE



Alta NATURA

VINO - OLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30



Tutto quello che è stato fatto affinché gli italiani del Sud diventassero meridionali

Io non sapevo che i piemontesi fecero al Sud quello che i nazisti fecero a Marzabotto.

Ma tante volte, per anni.

E cancellarono per sempre molti paesi, in operazioni "anti-terrorismo", come i marines in Iraq.

Non sapevo che, nelle rappresaglie, si concessero libertà di stupro sulle donne meridionali, come nei Balcani, durante il conflitto etnico; o come i marocchini delle truppe francesi, in Ciociaria, nell'invasione, da Sud, per redimere l'Italia dal fascismo (ogni volta che viene liberato, il Mezzogiorno ci rimette qualcosa).

Ignoravo che, in nome dell'Unità nazionale, i fratelli d'Italia ebbero pure diritto di saccheggio delle città meridionali, come i Lanzichenecchi a Roma.

E che praticarono la tortura, come i marines ad Abu Ghraib, i francesi in Algeria, Pinochet in Cile.

Non sapevo che in Parlamento, a Torino, un deputato ex garibaldino paragonò la ferocia e le stragi piemontesi al Sud a quelle di «Tamerlano, Gengis Khan e Attila».

Un altro preferì tacere «rivelazioni di cui l'Europa potrebbe inorridire». E Garibaldi parlò di «cose da cloaca».

Né che si incarcerarono i meridionali senza accusa, senza processo e senza condanna, come è accaduto con gli islamici a Guantánamo. Lì qualche centinaio, terroristi per definizione, perché musulmani; da noi centinaia di migliaia, briganti per definizione, perché meridionali. E, se bambini, briganti precoci; se donne, brigantesse o mogli, figlie, di briganti; o consanguinei di briganti (sino al terzo grado di parentela); o persino solo paesani o sospetti tali. Tutto a norma di legge, si capisce, come in Sudafrica, con l'apartheid.

Io credevo che i briganti fossero proprio briganti, non anche ex soldati borbonici e patrioti alla guerriglia per difendere il proprio paese invaso.

Non sapevo che il paesaggio del Sud divenne come quello del Kosovo, con fucilazioni in massa, fosse comuni, paesi che bruciavano sulle colline e colonne di decine di migliaia di profughi in marcia.

Non volevo credere che i primi campi di concentramento e sterminio in Europa li istituirono gli italiani del Nord, per tormentare e farvi morire gli italiani del Sud, a migliaia, forse decine di migliaia (non si sa, perché li squagliavano nella calce), come nell'Unione Sovietica di Stalin.

Ignoravo che il ministero degli Esteri dell'Italia unita cercò per anni «una landa desolata», fra Patagonia, Borneo e altri sperduti lidi, per deportarvi i meridionali e annientarli lontano da occhi indiscreti.

Né sapevo che i fratelli d'Italia arrivati dal Nord svuotarono le ricche banche meridionali, regge, musei, case private (rubando persino le posate), per pagare i debiti del Piemonte e costituire immensi patrimoni privati.

E mai avrei immaginato che i Mille fossero quasi tutti avanzi di galera.

Non sapevo che, a Italia così unificata, imposero una tassa aggiuntiva ai meridionali, per pagare le spese della guerra di conquista del Sud, fatta senza nemmeno dichiararla.

Ignoravo che l'occupazione del Regno delle Due Sicilie fosse stata

decisa, progettata, protetta da Inghilterra e Francia, e parzialmente finanziata dalla massoneria (detto da Garibaldi, sino al gran maestro Armando Corona, nel 1988).

Né sapevo che il Regno delle Due Sicilie fosse, fino al momento dell'aggressione, uno dei paesi più industrializzati del mondo (terzo, dopo Inghilterra e Francia, prima di essere invaso).

E non c'era la "burocrazia borbonica", intesa quale caotica e inefficiente: lo specialista inviato da Cavour nelle Due Sicilie, per rimettervi ordine, riferì di un «mirabile organismo finanziario» e propose di copiarla, in una relazione che è «una lode sincera e continua». Mentre «il modello che presiede alla nostra amministrazione», dal 1861 «è quello franco-napoleonico, la cui versione sabauda è stata modulata dall'unità in avanti in adesione a una miriade di pressioni localistiche e corporative» (Marco Meriggi *Breve storia dell'Italia settentrionale*).

Ignoravo che lo stato unitario tassò ferocemente i milioni di disperati meridionali che emigravano in America, per assistere economicamente gli armatori delle navi che li trasportavano e i settentrionali che andavano a "fai la stagione", per qualche mese in Svizzera.

Non potevo immaginare che l'Italia unita facesse pagare più tasse a chi stentava e moriva di malaria nelle caverne dei Sassi di Matera, rispetto ai proprietari delle ville sul lago di Como.

Avevo già esperienza delle ferrovie peggiori al Sud che al Nord, ma non che, alle soglie del 2000, col resto d'Italia percorso da treni ad alta velocità, il Mezzogiorno avesse quasi mille chilometri di ferrovia in meno che prima della Seconda guerra mondiale (7.958 contro 8.871), quasi sempre ancora a binario unico e con gran parte della rete non elettrificata.

Come potevo immaginare che stessimo così male, nell'inferno dei Borbone, che per obbligarci a entrare nel paradiso portatoci dai piemontesi ci vollero orribili rappresaglie, stragi, una dozzina di anni di combattimenti, leggi speciali, stati d'assedio, lager?



Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono d'infamare col marchio di briganti. (Antonio Gramsci)

E che, quando riuscirono a farci smettere di preferire la morte al loro paradiso, scegliemmo piuttosto di emigrare a milioni (e non era mai successo)?

Ignoravo che avrei dovuto studiare il francese, per apprendere di essere italiano: «Le Royaume d'Italie est aujourd'hui un fait» annunciò Cavour al Senato. «Le Roi notre auguste

Souverain prend pour lui-même et pour ses successeurs le titre de Roi d'Italie.»

Credevo al Giosuè Carducci delle Letture del Risorgimento italiano: «Né mai unità di nazione fu fatta per aspirazione di più grandi e pure intelligenze, né con sacrifici di più nobili e sante anime, né con maggior libero consentimento di tutte le parti sane del popolo». Affermazione riportata in apertura del libro (*Il Risorgimento italiano*) distribuito gratuitamente dai Centri di Lettura e Informazione a cura del ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale per l'Educazione Popolare, dal 1964. Il curatore, Alberto M. Ghisalberti, avverte che, «a un secolo di distanza (...), la revisione critica operata dagli storici possa suggerire interpretazioni diversamente meditate (...) della più complessa realtà del "libero consentimento" al quale si riferisce il poeta». Chi sa, capisce; chi non sa, continua a non capire. Scoprirò poi che Carducci, privatamente, scriveva: «A Lei pare una bella cosa questa Italia?»; tanto che, per lui, evitare di parlarne «può anche essere opera di carità». (*Storia d'Italia, Einaudi*). Io avevo sempre creduto ai libri di storia, alla leggenda di Garibaldi.

Tratto dal libro TERRONI di Pino Aprile

I ragazzi siciliani che vincono a New York

Da Mirabella Imbaccari un paese di 5mila abitanti, arriva il software che muove i taxi della metropoli americana



Panorama: Mirabella Imbaccari (Ct)

Cosa c'entra New York con Mirabella Imbaccari, alle pendici dei monti Erei, nel profondo della Sicilia più profonda? C'entra: i taxi dell'immensa metropoli americana viaggiano in buona parte con un programma di gestione ideato nello sperduto paese isolano. Dove, tra fichi d'India e mandorli in fiore, un manipolo di ragazzi fornisce a mezzo mondo software di eccellenza. Tutto ruota intorno a poche domande: offrireste dei pannoloni a un giovane manager in carriera? O una giarrettiere sexy a un'anziana massaia? O una bicicletta in fibra di carbonio a un vecchio acciaccato col bastone? O un mastice da dentiera a una sedicenne? Ovvio: mai. L'unico modo di agganciare il compratore resta quello dei venditori ambulanti da secoli padroni delle fiere di paese e dei mercati rionali. Passa una donna dall'aria della casalinga? «Venga, signora venga, ché abbiamo le pentole nuove che non attaccano...». Passa un uomo in tuta da lavoro? «Venga, signore, venga che abbiamo il nuovo trapano avvitatore con due ore di batteria...».

PERIFERIA DEL MONDO - Ecco, quei ragazzi e ragazzini della «EdisonWeb» che smanettano coi computer in una palazzina periferica di questo paese siciliano alla periferia del mondo, lavorano a questo: la pubblicità personalizzata. Che individua in ogni momento, «nel perfetto anonimato per questioni di privacy», il tipo di cliente che sale su un taxi o passa davanti a una vetrina o si sofferma di fronte allo scaffale di un grande ipermercato alimentare o di una boutique esclusiva di alta moda, e manda online sullo schermo le immagini o gli spot giusti esattamente per «quel» tipo di cliente.

CINQUEMILA ABITANTI - Un sistema che ha attirato, come il miele le mosche, l'attenzione degli operatori commerciali. Ai quali spalanca scenari dai risvolti economici talmente grossi da interessare le grandi multinazionali mondiali. Che mai immaginerebbero come quei programmi siano nati in un paese catanese di poco più di cinquemila abitanti a pochi chilometri da Caltagirone e da piazza Armerina. L'idea di partenza, ride Luca Naso, uno dei giovanotti protagonisti



dell'avventura scientifico-imprenditoriale, è una battuta che nel mitico western-spaghetti «I giorni dell'ira», il regista Tonino Valerii metteva in bocca al leggendario Lee Van Cleef il quale, snocciolando i 10 comandamenti del bravo pistolero al giovane Giuliano Gemma, gli raccomanda: «La pallottola giusta al momento giusto». Traduzione nel linguaggio del marketing: quando il cliente passa, non puoi lasciarlo scappare ma, prima che si allontani, devi tarare immediatamente il tuo messaggio su di lui.

CURRICULUM DIECI E LODE - i curriculum Luca, per mettere a punto e perfezionare con il suo gruppetto di amici della «EdisonWeb» quel programma che si è tirato addosso l'attenzione di grandi gruppi, è tornato a Mirabella Imbaccari, famosa in Sicilia solo per i merletti lavorati al tombolo, addirittura dalla Cina. Dopo essersi laureato in fisica all'Università di Catania («ho sempre sognato lo spazio, a dieci anni quando mi chiedevano cosa volevo fare da grande rispondevo che volevo costruire una stazione spaziale sulla luna per andare su Marte»), dopo aver preso il dottorato alla Sissa (la Scuola internazionale superiore di studi avanzati) di Trieste e dopo aver fatto ricerca a Padova, Varsavia, Oxford, era stato chiamato dall'Accademia cinese delle scienze per occuparsi a Pechino di «campi magnetici, stelle di neutroni e dischi di accrescimento».

Pareva dovesse restar lì vita natural durante. Ambiente creativo. Finanziamenti. Stipendio buono. Futuro assicurato. Non bastasse, a Pechino aveva trovato pure, per dirla alla siciliana, «'na bedda fimmina» di nome Yan Yan e se l'era sposata. Insomma, il suo destino di ricercatore d'eccellenza sembrava prevedere tappe come Sidney o la Silicon Valley, Berlino, Londra o New York. Invece un bel giorno, tre ⇨ ⇨



Riccardo D'Angelo

⇒ ⇒ anni fa, tra lo stupore dei compaesani, decise di accettare un'offerta di Riccardo D'Angelo, lui pure di Mirabella, lui pure laureato in fisica, lui pure costretto a emigrare in giro per l'Italia e poi tornato al paese per fondare la «EdisonWeb». E con la «mughiera» cinese («si è innamorata della Sicilia») rientrò a Mirabella Imbaccari.

MAI SMETTERE DI SOGNARE -

«Ecché torni a fare, il merletto a tombolo?», gli chiese qualche amico pensando fosse impazzito. Macché: il giovane e barbuto scienziato, che sarebbe finito anche alla Camera per raccontare la sua testimonianza («**Non azzardatevi a smettere di sognare!**») ad altri ragazzi italiani col morale basso che si chiedono perché non scappare all'estero, aveva un obiettivo molto più ambizioso. Dimostrare con i suoi amici della piccola azienda di cui è il direttore scientifico, che nel mondo di oggi, grazie alla rete, è possibile ritagliarsi spazi di eccellenza anche per chi non vive nel cuore di Manhattan o a Seul, a San Francisco o a Shanghai. Una scommessa temeraria. Forse. Ma i fatti sembrano aver dato ragione a Riccardo, a suo fratello Stefano, a Luca e agli altri ragazzi che lavorano nella palazzina ai margini del paese. Riccardo si è trasferito a Milano perché ormai era necessaria una base nel cuore produttivo del Nord, un altro giovanotto figlio di emigrati in Germania, Blochin Cuius, ha aperto una sede a Stoccarda e via via le «tecnologie di analisi avanzata dei consumatori e delle dinamiche comportamentali per una comunicazione mirata e adattiva», per dirla nel linguaggio dell'azienda, sono state adottate da gruppi come Nokia, Nivea, Ferrero, Comau, Avio, Mattel...

PERFEZIONAMENTO -E mentre prosegue il perfezionamento di quel sistema di «Digital Signage» di cui parlavamo, il riconoscimento delle caratteristiche del potenziale consumatore, la piccola azienda isolana è una fucina di altre idee. Ad esempio un progetto di mobilità, il Microbus, una via di mezzo tra l'autobus e il taxi che, come ha scritto Il

Mondo, è stato «pensato per il programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 promosso dalla Ue con 78 miliardi di euro da assegnare nei prossimi sette anni».

Si tratta, spiega Luca Naso, di «piccoli bus con percorsi fissi ma, grazie a un software di gestione e alle poche persone trasportate, cinque al massimo, offrirà una maggiore velocità



Il Team Edisonweb (foto: (assialarosa.com))

rispetto a un normale mezzo pubblico e soprattutto più elasticità sugli itinerari».

NEL PAESE DEL MERLETTO - Come ha raccontato sul settimanale Monica Battistoni, è bastata «una pagina in inglese su LinkedIn perché nel giro d'una settimana enti di ricerca e municipalità europee, da Glasgow a Salonicco, da Plodviv a Coventry, dal distretto di Lille all'ente dei trasporti della Croazia contattassero la softwarehouse

catanese». Per non dire di altri ancora, come il tedesco Fzi Research center for information technology di Karlsruhe. Tutti curiosi di capire cosa succede laggiù, in quel paese del merletto a tombolo e di ragazzi che hanno scommesso su se stessi. Lanciando un messaggio di speranza a tutti i giovani meridionali. Purché, si capisce, studino le cose giuste. E lascino perdere i corsi di formazione per «esperti di abbronzatura artificiale», «ricamatrici di tessuti» o «barman acrobatici»...

Fonte: http://www.corriere.it/esteri/14_marzo_01/i-ragazzi-siciliani-che-vincono-new-york-3c2b498c-a10a-11e3-b365-272f64db5437.shtml

IL MATTONE FOTOVOLTAICO IN VETRO

L'ingegnere **Marco Morini**, palermitano, 25 anni, dottorando senza borsa del XXVI ciclo del dottorato di ricerca in Architettura dell'Ateneo di Palermo è riuscito ad aggiudicarsi una delle 10 borse di studio, del valore di 40.000 euro. L'idea di un "mattoncino fotovoltaico" in vetro, che potrebbe sostituire i normali materiali edili per costruire edifici sostenibili e autonomi dal punto di vista energetico è correlata allo spin-off accademico "SBskin", fondato dalla prof.ssa **Rossella Corrao** con **Luisa Pastore** e dallo stesso Morini e incubato all'interno del Consorzio Arca. Una grossa soddisfazione, se si tiene conto del fatto che le idee inviate sono state più di 400. Con questi soldi, Morini potrà completare la propria formazione e contribuire all'ulteriore sviluppo di SBSkin. «**Li spenderò per portare avanti il nostro progetto** – dichiara Morini - **visto che i fondi universitari sono sempre pochi, e per partecipare a conferenze e congressi di aggiornamento. Finalmente non dovrò più chiedere una mano ai miei**».



Oltre alla soddisfazione personale, questa vittoria rappresenta un grande riconoscimento per tutti e tre i fondatori di SBSkin, una giovane startup che continua a fare incetta di premi. Risale a qualche mese fa, infatti, la vittoria a Seedlab 2013, che ha permesso ai tre giovani imprenditori di volare in Silicon Valley. ■



Luca Naso

(foto: assialarosa.com)

IL DISCORSO ALLA NAZIONE DA PARTE DEL MINISTRO AUSTRALIANO PETER COSTELLO !

Non sono contrario alla immigrazione e non ho niente contro coloro che cercano una vita migliore venendo in Australia. Tuttavia ci sono questioni che coloro che recentemente sono arrivati nel nostro Paese e, a quanto sembra, anche qualcuno dei nostri concittadini nati qui, devono capire.



L'idea che l'Australia deve essere una comunità multiculturale è servita soltanto a dissolvere la nostra sovranità ed il sentimento di identità nazionale.

Come australiani, abbiamo la nostra cultura, la nostra società, la nostra lingua ed il nostro modo di vivere.

Questa cultura è nata e cresciuta durante più di due secoli di lotte, processi e vittorie da parte dei milioni di uomini e donne che hanno cercato la libertà di questo Paese.

Noi parliamo l'inglese, non il libanese, l'arabo, il cinese, il giapponese, il russo o qualsiasi altra lingua. Perciò, se desiderate far parte della nostra società, imparate la lingua!

La maggioranza degli australiani crede in Dio.

Non si tratta soltanto di un affare privato di qualche cristiano fondamentalista di destra, ma vi è un dato di fatto certo ed incontrovertibile: uomini e donne cristiani hanno fondato questa nazione su principi cristiani, ed è chiaramente documentato nella nostra storia e dovrebbe essere scritto sui muri delle nostre scuole.

Se il nostro Dio vi offende, allora vi consiglio di prendere in considerazione la decisione di scegliere un'altra parte del mondo per mettere su casa, perché Dio è parte della nostra cultura.

Accetteremo le vostre opinioni religiose, e non vi faremo domande, però daremo per scontato che anche voi accettiate le nostre e cercherete di vivere in pace ed armonia con noi. Se la Croce vi offende, o vi molesta, o non vi piace, allora dovrete pensare seriamente di andarvene da qualche altra parte.

Siamo orgogliosi della nostra cultura e non pensiamo minimamente di cambiarla, ed i problemi del vostro paese di origine non devono essere trasferiti sul nostro.

Cercate di capire che potete praticare la vostra cultura, ma non dovete assolutamente obbligare gli altri a farlo.

Questo è il nostro Paese, la nostra terra, il nostro modo di vivere vi offriamo la possibilità di viverci al meglio. Ma se voi cominciate a lamentarvi, a piagnucolare, e non accettate la nostra bandiera, il nostro giuramento, i nostri impegni, le nostre credenze cristiane, o il nostro modo di vivere, vi dico con la massima franchezza che potete far uso di questa nostra grande libertà di cui godiamo in Australia: il diritto di andarvene.

Se non siete felici qui, allora andatevene. Nessuno vi ha obbligato a venire nel nostro Paese. Voi avete chiesto di vivere qui: ed allora accettate il Paese che avete scelto. Se non lo fate, andatevene! Vi abbiamo accolto aprendo le porte del nostro paese; se non volete essere cittadini come tutti in questo paese, allora tornate al Paese da cui siete partiti!

Questo è il dovere di ogni nazione.

Questo è il dovere di ogni immigrato.

"L'indipendenza della Scozia dal Regno Unito?" È un'opportunità da non perdere".

Così Sean Connery ha definito, in una intervista al *Sun on Sunday*, la possibilità di avere una Scozia indipendente col referendum in programma il 18 settembre 2014.

"Con la vittoria del sì ci sarà una rinnovata attenzione sulla nostra cultura e politica, offrendoci una opportunità senza precedenti per promuovere il nostro patrimonio culturale e la nostra eccellenza creativa".

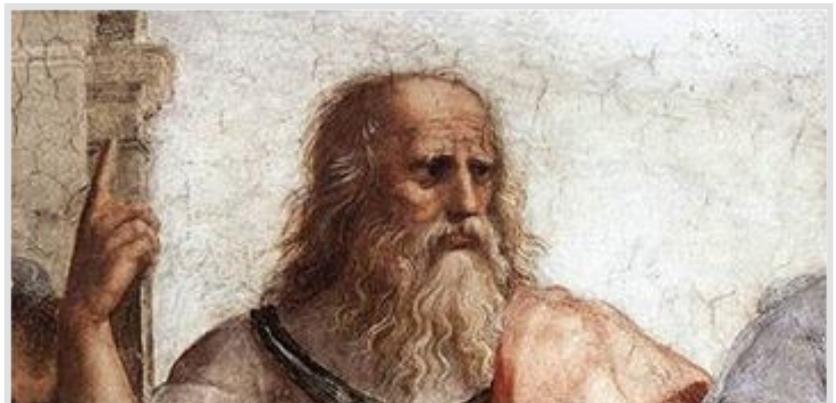


Ndr: Ci ricordiamo di un'intervista a Sean Connery fatta dal sicilidiota



Pippo Baudo, che chiedendogli se fosse stato onorato dal titolo nobiliare concessogli dalla regina rispose: "**non ho chiesto nulla, IO SONO SCOZZESE... forse lei non sa quante centinaia di migliaia di dollari ho dato ai movimenti scozzesi affinché la mia patria sia un giorno libera per poterci ritornare**".

Se il sicilitalidiota Baudo, prima di intervistarlo, avesse letto la biografia di questo Grande Uomo non gli avrebbe mai fatto questa domanda....



Quando un cittadino accetta che chiunque gli capiti in casa possa acquistarsi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato, quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine, così muore la democrazia, per abuso di sé stessa. E' prima che nel sangue, nel ridicolo.

(Platone)

COME ABBIAMO FATTO A SOPRAVVIVERE NOI BAMBINI DEGLI ANNI 50 - 60 - 70 - 80 ?

- 1.- Da bambini andavamo in auto che non avevano cinture di sicurezza né airbag...
- 2.- Viaggiare nella parte posteriore di un furgone aperto era una passeggiata speciale e ancora ne serbiamo il ricordo.
- 3.- Le nostre culle erano dipinte con colori vivacissimi, con vernici a base di piombo.
- 4.- Non avevamo chiusure di sicurezza per i bambini nelle confezioni dei medicinali, nei bagni, alle porte.
- 5.- Quando andavamo in bicicletta non portavamo il casco.
- 6.- Bevevamo l'acqua dal tubo del giardino invece che dalla bottiglia dell'acqua minerale...
- 7.- Trascorrevamo ore ed ore costruendoci carretti a rotelle ed i fortunati che avevano strade in discesa si lanciavano e, a metà corsa, ricordavano di non avere freni. Dopo vari scontri contro i cespugli, imparammo a risolvere il problema. Sì, noi ci scontravamo con cespugli, non con auto!
- 8.- Uscivamo a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tramonto. Non avevamo cellulari... cosicché nessuno poteva rintracciarci. Impensabile .
- 9.- La scuola durava fino alla mezza, poi andavamo a casa per il pranzo con tutta la famiglia (sì, anche con il papà).
- 10.- Ci tagliavamo, ci rompevamo un osso, perdevamo un dente, e nessuno faceva una denuncia per questi incidenti. La colpa non era di nessuno, se non di noi stessi.
- 11.- Mangiavamo biscotti, pane olio e sale, pane e burro, bevevamo bibite zuccherate e non avevamo mai problemi di sovrappeso, perché stavamo sempre in giro a giocare...
- 12.- Condividevamo una bibita in quattro... bevendo dalla stessa bottiglia e nessuno moriva per questo.
- 13.- Non avevamo Playstation, Nintendo 64, X box, Videogiochi, televisione via cavo con 99 canali, videoregistratori, dolby surround, cellulari personali, computer, chatroom su Internet ... Avevamo invece tanti AMICI.
- 14.- Uscivamo, montavamo in bicicletta o camminavamo fino a casa dell'amico, suonavamo il campanello o semplicemente entravamo senza bussare e lui era lì e uscivamo a giocare. Sì! Lì fuori! Nel mondo crudele! Senza un guardiano! Come abbiamo fatto?
- 15.- Facevamo giochi con bastoni e palline da tennis, si formavano delle squadre per giocare una partita; non tutti venivano scelti per giocare e gli scartati dopo non andavano dallo psicologo per il trauma.
- 16.- Alcuni studenti non erano brillanti come altri e quando perdevano un anno lo ripetevano. Nessuno andava dallo psicologo, dallo psicopedagogo, nessuno soffriva di dislessia né di problemi di attenzione né d'iperattività; semplicemente prendeva qualche scapaccione e ripeteva l'anno.
- 17.- Avevamo libertà, fallimenti, successi, responsabilità ... e imparavamo a gestirli.

La grande domanda allora è questa: Come abbiamo fatto a sopravvivere? E a crescere e diventare grandi?

Se appartieni a questa generazione, condividi questo post con i tuoi conoscenti della tua stessa generazione.... e anche con gente più giovane perché sappiano come eravamo noi prima!

Fonte: <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10202127869772515&set=a.1052422625081.2010921.1061229353&type=1>



Pagherei di tasca mia, per poter rivedere giocare i nostri figli per strada con la spensieratezza e la genuinità dei tempi che furono! Bastava davvero poco per essere felici.....ora invece, tanta tecnologia, poca creatività e soprattutto pochi sorrisi!!!



“Eravamo un Paese più sano. Trascorrevamo ore ed ore costruendoci carretti a rotelle e ci lanciavamo lungo le strade in discesa, ricordandoci solo a metà corsa che non avevamo i freni. Uscivamo alle tre del pomeriggio e si rincasava al tramonto. Nessuno ti cercava, non c'erano i cellulari. Non avevamo Playstation, Nintendo 64, X box, videogiochi, televisione via cavo con 500 canali, videocamere, dolby surround, chatroom su Internet. Avevamo invece, tanti Amici. Alcuni studenti non erano brillanti come altri e quando perdevano un anno, certo dispiaceva, ma non era un dramma. Nessuno andava dallo psicologo, nessuno soffriva di dislessia né di problemi di attenzione né d'iperattività; semplicemente prendeva un paio di ceffoni e ripeteva l'anno. E non si denunciavano gli insegnanti. Eppure, nonostante tutto siamo diventati grandi. Bene o male, siamo Sopravvissuti.

Mauro Crisafulli

SICILIA L'ALTRO IERI

LU PUTIARU / LA PUTIARA

(Il bottegaio / La bottegaia)

di Angela Marino

Per cominciare, cerchiamo di capire cos'era la "putia" (la bottega).

C'erano vari tipi di botteghe: "la putia di lu mastru d'ascia, di lu firraru, di lu custureri, di lu varberi" (la bottega del falegname, del fabbro, del sarto, del barbiere)... e così via per tutti gli artigiani che un centinaio di anni fa rendevano la vita possibile nei paesi e nelle città siciliane.

Nelle "putie" artigianali si lavorava, si ricevevano i clienti, ma anche gli amici, si parlava del più e del meno...

Un proverbio siciliano dice: "Fari casa e putia" riferendosi alla fortunata ma non rara situazione di chi era riuscito a crearsi un luogo di lavoro adiacente alla propria abitazione.

"LA PUTIA" tout court, invece, era un'altra cosa.

Era il negozio degli alimentari: un grande pianterreno con le pareti piene di scaffali stracolmi; con parte del pavimento occupato da "carteddri" (ceste), sacchi, "curriotta e burnii" (contenitori in legno per le acciughe salate e in ceramica per le olive) e con in fondo un grande banco su cui era poggiata la "valanza" (bilancia) e alcune invitanti bocce di vetro che contenevano caramelle, cioccolatini, confettini colorati ed altre leccornie.

Niente calcolatrice o registratore di cassa: i conti venivano fatti "a menti" o su un pezzo di carta, le merci "date a credenza" (a credito) venivano segnate su un quaderno, e gli incassi conservati nel "casciuni" (cassetto) del banco.

La putia era quasi un supermercato per la varietà e la quantità delle merci che vi si potevano acquistare: dalla pasta alla frutta, alla farina, ai formaggi, ai salumi... e poi



ancora biscotti, cioccolatini, caramelle acciughe salate, olive, olio, detersivi, carbone, etc etc etc... ma niente acqua o latte... in quei tempi la prima si riempiva al "cannolu" (fontanella) e il secondo lo portava fino a casa "lu picuraru" (il pastore) con le sue capre.

"Lu putiaru" o, più spesso "la putiara" presiedevano tutto questo ben di Dio, coadiuvati talvolta dai familiari o da aiutanti-ragazzini che pagavano con quattro soldi.

Una brava "putiara" cortese, pulita, precisa, ben fornita ... poteva fare la fortuna del suo esercizio, in quanto la concorrenza era spietata.

Quando io ero molto piccola, la spesa, non andavano a farla le signore come avviene adesso, ma i ragazzini e le ragazzine che spesso arrivavano alla "putia" con una lista scritta dalla mamma, dalla nonna o da qualche vicina di casa.

La "putiara" leggeva la lista, vi scriveva i prezzi, si pagava e consegnava l'eventuale resto ai ragazzini con mille raccomandazioni tipo: "mettitiili 'nta sacchetta... accura a unni li perdiri...ca po' a to ma' cu la senti!..." (mettiti in tasca, attento a non perderli...che poi tua madre chi la sente) e poi li aiutava a mettere gli acquisti dentro una "coffa" (borsa dalla tipica forma, fatta con paglia o "giummarra" intrecciata) o in una "beca" (classica borsa della spesa), infatti i sacchetti di plastica non esistevano ancora... anzi, non esisteva neanche la plastica...

Ogni tanto, la "putiara" regalava ai suoi giovani clienti "un carameli" o "un ciccolatu" o, dopo lo sbarco degli americani, "na ciunka" (un chewing gum) e così se li teneva cari...

Vicino a casa mia c'erano 3 "putii" e noi eravamo clienti di tutte e tre: la più vicina a casa nostra era quella di Assuntina, poi c'era quella celeberrima della "Zza Ciccineddra e, un po' più lontana quella della "Zza Cicia". Ma nel resto del paese ce n'erano tante altre.

"Li putii" perdettero la loro centralità con la nascita dei supermercati, ma non scomparvero del tutto, ancora adesso ne sopravvivono, anche in città; ma, soprattutto nei piccoli centri, è possibile trovarne di molto convenienti e ben fornite.

Angela Marino (Fonte: sicilianfan.it)



a tavola!

PASTA CON PESTO ALLA TRAPANESE



Ingredienti: 400 gr. di pasta, 1 spicchio d'aglio, un mazzetto di basilico, 50 gr. di mandorle pelate, 250 gr. di pomodori pelati, pecorino, pepe, olio extra vergine d'oliva.

Preparazione: Spellate i pomodori, tagliateli a cubetti metteteli in un mixer, oppure in un mortaio, con il basilico, le

mandorle, l'aglio frullando il tutto per un paio di minuti. Trasferite il composto in una ciotola, lessate la pasta, scolatela e versatela nella stessa ciotola con il pesto. Aggiungete un filo d'olio extravergine d'oliva, il pecorino grattugiato, amalgamate bene il tutto e servite decorando con qualche foglia di basilico e mandorle intere. ■

PASTA CON MELANZANE



Ingredienti: 400 g di pasta tipo spaghetti, 2 barattoli di pomodori pelati, 3 melanzane medie, basilico fresco, pecorino grattugiato, 200 gr di mozzarella, 1 spicchio di aglio, olio di oliva q.b., sale, peperoncino

Preparazione: Tagliate le

melanzane a dadini e mettetele a bagno in acqua e sale per almeno mezz'ora. Poi friggetele in abbondante olio bollente e tenetele in caldo. In un tegame capiente fate dorare uno spicchio di aglio, poi unitevi i pomodori pelati tagliati a pezzettoni, salate, unite il peperoncino ed eliminate l'aglio. Fate cuocere i pomodori per circa un quarto d'ora, poi unitevi le melanzane e il basilico fresco. Lessate la pasta in acqua salata, scolatela al dente e conditela con la salsa preparata. Aggiungete la mozzarella tagliata a dadini e spolverate con il pecorino. Mantecate e servite calda. ■

POLPETTE DI MELANZANE



Ingredienti per 4 persone: 600 gr di melanzane, 1 uovo, 2 spicchi d'aglio, pan grattato, 60 gr di pecorino grattugiato, 300 gr di passata di pomodoro, 1 grossa manciata di foglie basilico, 1 dl d'olio d'oliva, 3 cucchiari d'olio extra vergine, sale e pepe.

Preparazione: Sbollentate in acqua salata per 5 minuti le melanzane spellate; fatele raffreddare e tritatele. Aggiungete 1 uovo e 1 spicchio di aglio tritato, 3 cucchiari di pan grattato, il pecorino grattugiato e un pizzico di sale e pepe. Mescolate bene l'impasto e formatene tante palline rotonde, grosse come una noce. Passatele nel pan grattato, friggetele in 1 dl di olio di oliva e tenetele al caldo. Scaldate 3 cucchiari di olio extra vergine con 1 spicchio di aglio, unite 300 gr di passata di pomodoro, 1 pizzico di sale e pepe e le foglie di basilico. Fate cuocere finché la salsa sarà piuttosto densa. Servite le polpettine su un piatto di portata coperte dalla salsa calda. ■

Cosce di pollo al forno con patate



Ingredienti: - 4 cosce di pollo, 1 Kg di patate, 1 rametto di rosmarino fresco, 1 spicchio d'aglio, 5 cucchiari di olio extravergine, sale q.b. origano q.b. pepe q.b.

Preparazione: Lavare, sbucciare e sciacquare le patate, tagliarle a tocchetti abbastanza grossi e metterli in una ciotola. Condire le patate con sale, pepe, rosmarino, aglio tritato, un pizzico di origano e mescolare tutto. Salare e pepare leggermente le cosce di pollo e poggiarle in una teglia foderata con



LE PANELLE



Le panelle (ovvero frittelle di farina di ceci) sono uno dei piatti più popolari della cucina siciliana, o meglio, di Palermo. Facilissime da realizzare, richiedono l'uso di pochissimi ingredienti farina di ceci e olio di semi per friggere.

A piacere potete aggiungere un pò di pepe.

Ingredienti per 4 persone: 200 gr di farina di ceci - 1/2 litro di acqua - olio di semi di girasole per friggere - prezzemolo o semi di finocchio - sale e pepe qb

Preparazione: In una pentola fate sciogliere a freddo 200 grammi di farina di ceci in mezzo litro di acqua salata, facendo attenzione che non si formino grumi. Aggiungete un pò di pepe e mettete sul fuoco a fiamma bassissima mescolando continuamente. Tenete sul fornello per circa 15 minuti, o fino a quando l'impasto non inizierà a staccarsi dalle pareti della pentola.

A questo punto, versate rapidamente il composto di ceci su una superficie liscia e bagnata (come ad esempio un tavolo di marmo o di legno) e spianatelo con un coltello in modo da renderlo il più sottile possibile. Lasciate raffreddare la pasta per qualche minuto, poi tagliatela in rettangoli; fatto questo, scaldate in una padella abbondante olio di semi e fatevi soffriggere le panelle fino a quando non saranno leggermente dorate. Potete mangiarle così oppure metterle all'interno di un morbido panino.

Comunque sia, il risultato sarà ottimo! (Fonte: Greenme.it)

Restaurant - Traiteur
DI ROBERTO

La Qualité avec le Sourire

Réervations: 02 242 02 96

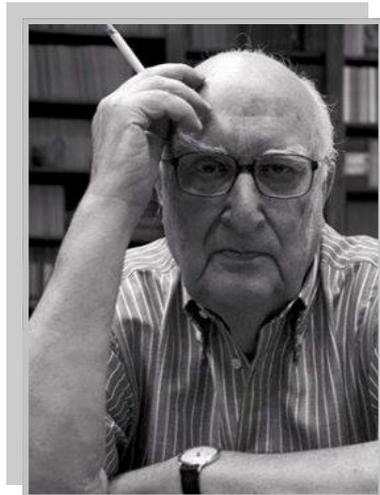
PER EVENTI, COMUNIONI, BATTESIMI, ADDII AL CELIBATO, RICORRENZE, COMPLEANNI E TANTO ALTRO ANCORA ...

Per maggiori info e dettagli contattateci :
02 242 02 96

**Bld. Lambermont 320
1030 Schaerbeek**

carta forno. Distribuire le patate intorno alle cosce di pollo, aggiungere l'olio e un pò di rosmarino fresco. Preriscaldare il forno e infornare 220°C per circa un'ora. Girare le cosce a metà cottura. Servire caldo. (*I sapori di Pinarosa*)

Una semplice constatazione !



“ Io penso che nel 2008 l'operazione colonialista, iniziata subito dopo l'unità d'Italia nei riguardi del sud, sia arrivata al punto finale: questa colonia del sud rendendo sempre di meno, sempre di più viene abbandonata a se stessa. E la colonia del sud è come se non facesse parte dell'Italia, come qualche cosa di aggiunto all'Italia. Però se poi vado a vedere chi costituisce la mente direttiva delle industrie del nord, dell'informazione del nord, mi accorgo che sono dei meridionali. E allora mi sento in

dovere di chiedere una quantificazione in denaro delle menti meridionali che promuovono il nord».

Vuole fare il conto? «Voglio metterlo sul piatto della bilancia. Voglio vedere quanto può valere il cervello di un industriale meridionale che lavora e produce ricchezza al nord».

Ci sono cervelli del nord che producono ricchezza al sud? «No, non esistono, quel poco di ricchezza del sud è prodotta da gente del sud ».

Lei ha una spiegazione? « La spiegazione risale al 1860. Quando una rivoluzione contadina venne chiamata brigantaggio. Per cui uccisero 17 mila briganti che non esistono da nessuna parte del mondo. Ed erano invece contadini in rivolta, o ex militari borbonici. Tutto già da allora ha preso una piega diversa. Quando fu fatta l'unità d'Italia noi in Sicilia avevamo 8000 telai, producevamo stoffa. Nel giro di due anni non avevamo più un telaio. Funzionavano solo quelli di Biella. E noi importavamo la stoffa. E ancora oggi è così ».

Andrea Camilleri, siciliano, uno degli scrittori più famosi del mondo.



AVIS AUX ABONNES: PRIERE DE RENOUVELER VOTRE ABONNEMENT A TEMPS. MERCI

“... SOLTANTO UN POPOLO CONSAPEVOLE DELLE RADICI DELLA PROPRIA IDENTITÀ PUÒ COSTRUIRE CON FIDUCIA IL SUO FUTURO.”

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **“abbonamento a L'ISOLA”**

Un giorno un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura ad un uomo povero. L'uomo povero gli sorrise e se ne andò col cesto, poi lo svuotò, lo lavò e lo riempì di fiori bellissimi. Ritornò dall'uomo ricco e glielo diede.

L'uomo ricco si stupì e gli disse: «Perché mi hai donato fiori bellissimi se io ti ho dato la spazzatura?».

E l'uomo povero disse: «Ogni persona dà ciò che ha nel cuore



Caro amico, dopo che mi hai letto, non mi buttare... Dimostra il tuo alto senso di civismo... Regalami a qualche amico o parente. Aiuterai così la mia diffusione. Grazie.



TEGELS - CARRELAGES

SALVATORE

SANITAIR - SANITAIRES

MADE IN ITALY

PROMOTIONS - PROMOTIES - PROMOTIONS - PROMOTIES

La beauté du bois
et la force de la céramique

De schoonheid van hout
maar de stevigheid van keramiektegels



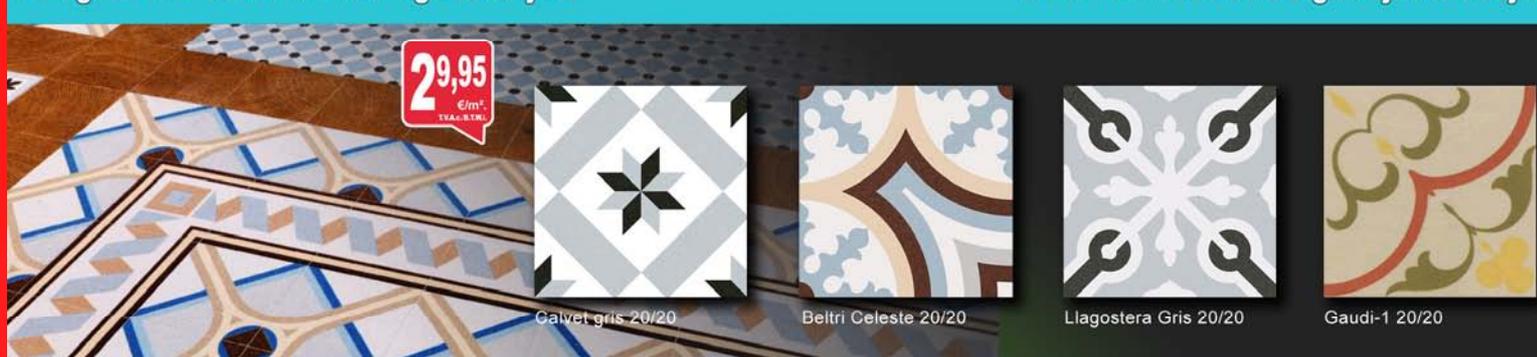
Le charme de la pierre naturelle
et la facilité de la céramique

De charme van natuursteen
maar het onderhoudsgemak van keramiektegels



L'élégance des traditions au goût du jour

Traditioneel in een eigentijds kledjje



Pierres de façade et décoration

Gevel en deco strips



Un grand choix parmi les plus grandes marques - Encore plus de promotions dans nos showrooms
Grote keuze uit verschillende grote merken - Nog meer aanbiedingen in onze showrooms

CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

Ouvert le dimanche à Vilvoorde de 10H à 17H
Open op zondag te Vilvoorde van 10 tot 17U

www.salvacarro.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70



**Alta NATURA**
VINO - OLIO

CHEE DE HALLE 174
1640 RHODE ST GENESE
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350
1800 VILVOORDE
TEL : 02/252.22.70